

MASSIMILIANO ANTONUCCI

MATERIA

(Estratto)

2009

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons



Indice

Manifesto della poesia fenicea

Materia (Estratto)

Nota dell'Autore

Alcuni scritti racchiusi in questo Pdf vengono pubblicati per la prima volta il 15 gennaio 2009 all'interno della raccolta MATERIA, Edizioni Lulu (indipendente).

MANIFESTO DELLA POESIA FENICEA

*“ Certi poeti rappresentano la realtà
ma questo lo sanno fare tutti.*

*L’ unica lirica in grado di saziare lo stomaco
zampilla acqua e sangue
come una gallina azzannata da una volpe.*

*Uno scrittore vero s’infiltra tra le gambe
un pugnale per segnare un suono ignoto.”*

Capita che guardi e veda acqua. Le ombre dell’ Arno si muovono dentro di me dove si trova sempre presente una dimensione parallela a quella del vivere giorno per giorno. L’ acqua è una forza che mi perseguita e mi spezza la schiena, si nasconde ma alle volte fa di tutto per emergere in maniera prepotente sotto forma artistica: una sorta di ribellione e riscatto, una potenza vitale che mi rende elettrico come una gatta prima di mangiare. Nella sua voce si nasconde rabbiosa una disperazione fatta arte. Altri poeti hanno preferito

scorciatoie, mezzucci per allietarsi l' esistenza, ma hanno finito per produrre una falsa forma di bellezza. Se sei poeta non sei facchino o imprenditore, non sei avvocato, impiegato o macellaio. Sei ladro. Un ladro che ruba dissonanze dentro le perfette costruzioni della mente.

E mentre la notte mi invade con una continua richiesta di morte e di rinascita, lo spirito mi viene addosso in una vestaglia di raso rosso e il suo calore è più appagante di mille vittorie. Non abbiamo bisogno di una vita cauta ed infelice. Non abbiamo bisogno di una felicità vuota alla quale tutti possiamo ambire. Abbiamo bisogno di sentire. Di emergere. Per le strade noi vaghiamo oltre l' istinto in situazioni ai limiti della percezione, in luoghi apparentemente sconosciuti dove bruciamo, bruciamo sempre insieme a moschee piene d' odio e a cattedrali dorate che inneggiano falsi dogmi. Adesso che stiamo per scrivere l' anima della notte giunge e si mostra subito irrequieta. La notte ci invidia.

...

Nessuno è in grado di accedere alla propria realtà interiore senza avviare un processo di conoscenza profonda che inizia quando lo spirito s'impone sulla rozzezza della materia.

La poesia fenicea scaturisce dalla tensione prodotta dall'uomo-poeta che urta la materia e si oppone alla mediocrità che non vede prigionieri.

Lo sforzo creativo dell'uomo supera tutte le prigioni della mente costruite sotto il comando impietoso della paura attraverso una differenziazione dell'individuo dallo *status quo*.

Il feniceismo rappresenta un movimento artistico di rottura verso quei comportamenti che preservano la propria natura dal distruggere le certezze mai discusse, sviluppando nel poeta una ricerca intuitiva che affonda oltre l'assetto consolidato dell'ordine sociale.

Gradino dopo gradino il poeta si inoltra al di sotto della soglia del logico per superare gli argini dell'essere statico e le allucinazioni

indotte dalla falsità del vivere: egli è nella oscurità, oltre i simboli del giorno, dove è il baratro in cui si trova originario ed intatto un personale senso di verità.

La sensibilità di questi scrittori della vertigine si muove verso la scaturigine del bene e del male che compare dentro di sé.

Il potere di penetrare tra le ombre dell' esperienza li rende abili a trascendere il visibile; essi stracciano le vesti alla bellezza per imbattersi in quella verità che solamente il corpo ha il potere di raccogliere, nascondendola.

Sudore bile lacrime seme sangue plasmano il suono di un nuovo lirismo che non indietreggia al buio, anzi lo attraversa nel segno di un linguaggio ruvido e non uniforme.

I poeti fenicei sono deliranti uccelli senza respiro che trapassano le vette del meraviglioso e profanano le profondità del

fantastico¹ per rivelare l' oscenità di una forma di coscienza primordiale.

Tutti quelli che creano senza sapere il motivo, tutti gli invisibili, gli emarginati e gli inconsapevoli che vivono l' arte come una possibilità di redenzione, che rimuovono l' illusorietà dalla finzione poetica e non sanno ancora a cosa appartengono, fanno parte di questo movimento e sono detti poeti della fenice.

Istintualità, intuizione e irrazionalità sono le caratteristiche peculiari di una "poetica del marginale" che contraddistingue, artisticamente, coloro i quali riescono ad inoltrarsi al di là dei limiti posti dalla razionalità del pensiero cosciente.

Il mondo ama l' arte ma odia l' artista che afferma la sua unicità su ogni metodo e tecnica.

¹ Le visioni del fantastico definiscono un genere letterario che vuole superare i confini della realtà provocando stupore.

Chi non vive la condizione di diversità non può capire quella dimensione eroica dell' esistenza che traduce la frantumazione della regola nella formazione di uno stile che aderisce alla più autentica individualità.

L' artista si denuda senza compiacersi. Mettere il trucco sopra i volti non è suo affare.

Se sapesse farlo non riuscirebbe ad abbracciare l' Osceno.

L' esercito della scimmia è contro di lui, l'umanità lo ripudia.

Pisa, 15/01/2009

MATERIA

*Non so che cosa è una poesia, ma di certo so dove
nasce...*

*e nasce dalla parte di chi è debole, di chi ha fame
dalla parte di chi bestemmia
perché solo chi bestemmia con il cuore è più vicino a
dio.*

Scrivere significa trovarsi dall'altra parte.

ARTE

Quando ci troviamo davanti a Nostra
Signora dell'Arte

non siamo in grado di articolare niente che
possa definirsi artistico

per il semplice fatto che Arte non è pensieri.
Non è raziocinio. Non è realtà.

E' necessario lo sforzo medianico di uno
stregone
per riuscire a segnare qualche traccia

ma solo sotto dettatura
- anzi sotto dittatura -

di due committenti che per nome hanno
vita o anche morte.

Noi per l'arte non contiamo niente.

PROGRAMMA

Lasciate gli avvoltoi alle vostre spalle
Amputatevi mani e piedi
Per riprendere quello che di sano vi è rimasto
Come il vento più freddo
Che soffia in inverno e gela la terra
Non cercate il focolare ma una caverna
Come un cane la tana e latrate
Abbassate le palpebre
Quando il dolore preme per uscire dal cuore
Rantolate come animali
Pisciate sopra ogni cosa
Strusciatevi come gatte agli angoli delle
strade
E non buttate via la croce
Ma assecondate l'urlo dei nervi e la
solitudine
Perché l'amore è un boccone
Serrato tra le fauci di pantere nere.
Mi piace immaginarvi senza timori.

SE TU FOSSI MIA

Se tu fossi mia
ti porterei nei bordelli più indecenti
e ti lascerei danzare con le belve,
ti mangerei come una tigre
sulle carni malate
che piangono
la furia dei corpi
tra le fiamme,
spargerei
i tuoi sospiri
sopra le rughe dei vecchi
che aspettano tra le fronde l'ultima occasione
per uscire di quì
come uomini
che non chiedono sconti all'esistenza
come donne
che ti guardano in faccia
prima di lasciarti
come un poeta acido
ti uccido
dove la morte fa
da testimone
tra le lenzuola
della vita.

PADRE NOSTRO

Padre nostro
che sei negli storpi
negli anfratti e nelle puttane,
sia santificato anche il mio nome
cada ogni regno
e venga fatta giustizia
in terra e per sempre.
Dacci oggi la forza di andare avanti,
lenisci la nostra ansia quotidiana
e salvaci dai simili che nutrono il demone del
giudizio
ma liberami dall'ipocrisia della schiavitù.

IL NOSTRO REGNO

Canto gli ultimi
insieme ai deformati
mentre l'umanità prega
sul Viale degli storpi.

Siamo i figli di Efesto,
nascondiamo la gobba
e portiamo un bastone
quando appoggiamo sulla terra il peso
della nostra mostruosità.

Le serrature di un pozzo si chiudono sopra
di noi
che siamo naufraghi stratonati dalla bocca di
uno squalo,
i fratelli che avanzano piano e male
ma nella morte andremo veloci
sputati dentro dagli epuloni di tutto il
mondo.

Fuori è il nostro regno
coi figli umiliati e i vecchi senza patria,
di tutti gli sciancati raccogliamo lo sperma
e il nostro ego è una strega che cerca il cuore
schiacciato sul Viale degli storpi.

Anche l'amore ci chiede disordine,
ci allontana dalla sicurezza della casa
ci scotta la pelle allo zenith dei capricci di un
dio beffardo,
l'amore è un fallo enorme
che ordina all'anima di venire allo scoperto.

Vi auguro una notte perversa
che metta d'accordo tutti
angeli e demoni,
figli e padri, madri e puttane.

Vi auguro di capire tutto e di morire subito
dopo.
Vi auguro di non trovare mai la vostra
strada.

QUESTA MATTINA A COLAZIONE

Questa mattina a colazione
ho pranzato alla tavola degli stupidi
e subito sono saliti alla mia faccia spostati da
un mare secco
detriti, insulti velati d'accondiscendenza
e pregiudizi che sapevano di odio.

Per questo, signori per bene
che guardo in faccia
signori senza amore e senza talento
misto di puzzo e buone maniere
voi e i vostri bicchieri ricoperti d'oro
non mi piacete e non mi piacciono
i vostri cani finti
perché quando mangiate l'anima
vi esce dalla bocca
davanti ad un piatto di ghiande

e vi dirò di più,
sono stanco perché fate danno a voi stessi
oltre che a me
quando giudicate chi è libero
quando i miei anni sono stati
come i pesci vivi sotto il sole
zolle dissodate da un trattore

se conosco la vita è perché sono morto
e il tempo che il nemico ha usato
per uccidermi
è stato pari a quello che mi ci è voluto
per rinascere
e non ammonite chi non vuole sposare un
compromesso
perché io nonostante tutto lo so, io sono vivo,

lo so che non mi conoscete
ma sono un selvatico che cavalca la gobba
di uno scomodo cammello
sono uno che porta in mano la cruna dell'ago
sono un uomo che mangia solo quando ha
fame
e non vivo la gabbia dorata di un buio
infinito.

NON VOGLIO LA FELICITA' DEGLI STUPIDI

Non voglio la felicità degli stupidi
né la gioia dei finti
preferisco l'infelicità mia
e la disarmonia consapevole dei folli

dei combattenti ancorati ai confini.

A noi basta guardare dietro le spalle
per scorgere un'alba.

LA MIA GIORNATA

*Facciamo poesia quando scoperchiamo le tombe
di noi viventi e guardiamo dentro*

Ho scritto poesie di carne
con la morte chiusa in una mano
e ho camminato verso vermi e tombe
oltre i veli che separano la verità
dalla tristezza delle morti
e sono sceso da una torre
verso un galeone che viaggiava lento sul
mare.

Ho scacciato molte persone dall'Arca
senza biglietto
senza onore
senza amore.
Ma non finisce qui.

La mia giornata non termina in un piatto
caldo la sera
quando faccio la cavia che unisce le tensioni
del bene e del male
chiudo gli occhi in cima ai seni di una
femmina impazzita
e graffio con la lingua il corpo.
Se ho gli occhi chiusi scavo meglio nella
memoria dell'anima.

E VADO AVANTI COSÌ

E vado avanti così
con i corvi che gracchiano felici in gola
con i violini scordati che suonano semplici
motivi
e i lucidi serpenti
si attorcigliano ai miei polsi
come mani di amanti morti
che non lasciano la vita per entrare
nell'Ombra.

Non ho paura di chi non ama
Giuda ha finalmente tolto la maschera
ma non mangio ancora nel mio piatto
e gli inconsapevoli ignorano il sale della vita
ridendo ogni giorno.

Dentro di me
il calore non vuole andare disperso
come il sogno
quando non vuole dissolversi nel giorno
e il mio ricordo è un testamento.